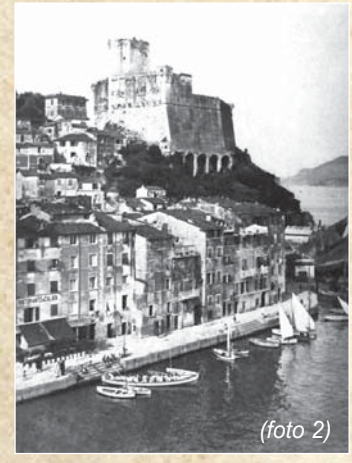
UN ALTRO MARE IN CUI PESCARE

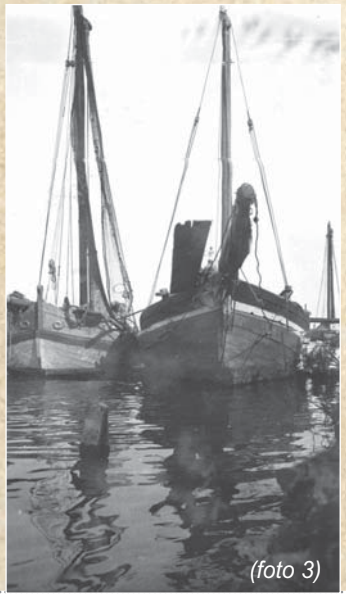
di Giuseppe Merlini

Intorno alla seconda metà dell'ottocento, dopo essere scesi lungo la costa abruzzese, i sambenedettesi iniziarono a cercare altri mari dove pescare.
Alcuni nostri marinai erano entrati in contatto con nuove realtà dello Stato unitario - riguardanti, tra l'altro, città come La Spezia per il servizio militare, o Genova per l'imbarco sui piroscafi diretti verso le Americhe -. Capirono pertanto che avrebbero potuto continuare la loro attività di pesca seguendo altre rotte, più lontane rispetto a quelle percorse in Adriatico ma di sicuro più strutturate, almeno nelle fasi di ormeggio.
La mancanza di un porto a San Benedetto del Tronto, dove i lavori di costruzioni di due pennelli perpendicolari al litorale si ebbero tra il 1908 e il 1919, comportava un dispendio enorme di energie e di tempo per il varo in acqua e la rimessa a terra delle imbarcazioni, nonché per lo scarico del pescato. Questa senza ombra di dubbio la motivazione principale che ha dato l'avvio ad un vero e proprio esodo marinaro.
L'emigrazione di nostre barche e di nostri uomini verso altri lidi ebbe, tra le mete principali, dapprima i centri costieri del golfo di La Spezia, e poi la città di Viareggio dove sia gli approdi naturali sia quelli artificiali erano più agevoli e sicuri. Per meglio comprendere questo fenomeno migratorio si è stimato che oggi nella sola Viareggio i discendenti dei sambenedettesi sono un quinto della popolazione (pari a circa 15.000 anime).
Le barche più piccole (lancettucce di pochi metri) viaggiarono sui carri merci ferroviari mentre quelle più grandi, papagnotti o grosse lance, fecero il periplo della penisola per risalire a Bocca di Magra (Ameglia), Lerici, Portovenere, ecc *(foto 1, 2, 3, 4)*.
Le prime famiglie a trasferirsi da San Benedetto del Tronto a La Spezia furono i Giorgetti nel 1878, i Merlini nel 1884, poi gli Spaletra e i Pulcini; a Le Grazie e Lerici nel 1895 arriveranno i nostri Di Carlo e Mazza seguiti subito dopo dai Renzetti e dai Massi, poi dai Palma, dagli Spazzafumo, dai Tavoletti, dai Piergallini.

(foto 4)

(foto 1)


(foto 2)


(foto 3)

Nel 1906 la classe marinara sambenedettese soffriva una notevole crisi dovuta al disarmo di quattro paia di paranze su di un totale di 13 paia costituenti la flottiglia dei legni più grandi. Inoltre, ad appesantire il calo demografico dovuto alla fortissima emigrazione in America, molti marinai sambenedettesi ripresero - alcuni definitivamente altri per brevi periodi (circa 8 mesi l'anno) - a pescare nel golfo di La Spezia e Viareggio dove i guadagni erano sempre discreti. Ad acuire il fenomeno migratorio di intere famiglie marinare verso i centri del mar Ligure e del mar Tirreno intervenne lo scoppio del primo conflitto mondiale con la conseguente interdizione della pesca in Adriatico a causa della guerra con l'Austria.
E così a quelle prime famiglie già emigrate qualche decennio prima si aggiunsero, perché richiamati dai fratelli, dai cognati, dai cugini, dai compari: i Balloni, i Basti, i Biondi, i Brandimarte, i Bruni, i Collini, i Consorti, i Cosignani, i Cupido, i Del Zompo, i Di Domenico, i Fanesi, i Feliziani, i Fiscaletti, i Gambini, i Giuliani, i Grossi, i Guidi, alcuni dei diversi rami della famiglia Guidotti, i Lagalla, i Latini, i Libbi, i Liberati, i Maccaferro, i Marinangeli, i Marconi, i Marconi Sciarroni, i Massetti, i Massi, i Maurizi, i Mazza, i Melchiorri, alcuni dei diversi rami della famiglia Merlini, i Mignini, i Mosca, i Novelli, i Paci, i Palanca, i diversi rami dei Palestini, i Palma, i Pandolfi, i Paolini, i Pasquali, i Papetti, i Patrizi, i Pignati, i Poliandri, i Pompei, i Paci, i Quondamatteo, i Re, i Ricci, i Romani (dapprima solo il ramo soprannominato "Zinfarosa" poi molti altri), i Rosati, i Rosetti, i Sabatini, gli Sciarra, gli Scipi, gli Scolastici, gli Spazzafumo, gli Speziali, gli Spina, i Tavoletti, i Tremaroli, i Trevisani, gli Urriani, i Voltattorni.
Queste famiglie scelsero Lerici, Le Grazie (Portovenere), Bocca di Magra (Ameglia) e soprattutto Viareggio, seguendo un flusso costante che è continuato per buona metà del novecento e che, a dire il vero, si è protratto anche nel secondo dopoguerra con l'emigrazione degli Aubert, dei Giammarini, dei Grannò, dei Renzi, dei Santirocco, dei Torquati, ecc.
Ai primi emigranti sambenedettesi verso questi nuovi centri si aggiunsero anche i Barcaroli, i D'Angelo, i Caselli, i Del Tevere, i Trasatti, tutti originari di Colonnella.

Vent'anni dal gemellaggio con Viareggio

Il rapporto di gemellaggio con Viareggio iniziò grazie ai gruppi dei Marinai d'Italia delle due città, sensibili alla affettuosa amicizia consolidatasi in tanti Convegni ed incontri in varie città. Ripresero i rapporti il Circolo dei Sambenedettesi e l'Istituto di Ricerca delle fonti per la storia della Civiltà marinara picena che proposero l'iniziativa all'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto. Le basi della sua nascita furono gettate anche dai "Pronipoti Sambenedettesi di Viareggio", da un lato, e dall'Associazione Stampa Picena che approfittarono dell'unica partecipazione della formazione giovanile della Sambenedettese alla Coppa Carnevale per la prima edizione del "Torneo dell'Amicizia".

Domenica 9 gennaio 1994, con una cerimonia che si tenne nella sala Consiliare del Comune di San Benedetto del Tronto venne stipulato un protocollo di amicizia tra le due città. Le trattative furono rapide, favorite anche dal fatto che sindaco di Viareggio all'epoca era Andrea Palestini, nipote di nonni sambenedettesi *(foto 5, 6, 7, 8).*

(foto 6)

(foto 7)

(foto 8)

(foto 5)

I "trabaccolari", come furono chiamati i sambenedettesi dai viareggini, così identificati per la loro tipologia di barche pescherecce erroneamente chiamate "trabaccoli", presero possesso di una zona tutta loro in Darsena nei pressi del Canale Burlamacca. Qui, in alcune piccole ed improvvisate casette di legno cominciò a battere il cuore sambenedettese, una sorta di little San Benedetto del Tronto, e iniziarono a sentirsi i vagiti dei primi sambenedettesi nati a Viareggio. I primi tempi furono senza ombra di dubbio molto duri soprattutto per quanto attiene la lingua. Se ai sambenedettesi non sembrò, poi, così difficile comprendere l'italiano volgarizzato in vernacolo dei viareggini, a questi ultimi restò davvero difficile intendere il nostro dialetto, quasi fosse un'altra lingua.

L'indimenticabile Egisto Passaglia, che tanto ha studiato e scritto sui sambenedettesi di Viareggio, ha scritto: "Questi trabaccolari divennero ben presto i veri pionieri della pesca locale: prima di loro si praticava a Viareggio una pesca molto limitata e misera. Sono stati essi a trasformare in pochi decenni la nostra città in uno dei più importanti porti pescherecci d'Italia".

Giuliano Bimbi, letterato viareggino, nel descrivere il rientro delle barche sambenedettesi nel porto-canale di Viareggio così si è espresso: "Vederle rientrare ai tramonti estivi ed autunnali, entrare a vele spiegate come grandi uccelli vivacemente variopinti che sfioravano la superficie marina, vederle imboccare silenziosamente il canale Burlamacca era uno spettacolo piacevolmente indimenticabile. Come sospinta da un'invisibile mano di gigante l'imbarcazione procedeva velocemente fra le due banchine del molo intanto che i pochi uomini dell'equipaggio sedevano in coperta, evidentemente fieri del loro lavoro, testimoniato delle ceste ricolme di pesce…" *(foto 9, 10)*

Nel 1998 il Comune di Viareggio ha rafforzato simbolicamente il legame tra le due città inaugurando nel quartiere della Darsena, una piazza intitolata "San Benedetto del Tronto". *(foto 11)*

A sua volta l'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto, con Delibera di Giunta del 9 giugno 1998, n. 529, ha intitolato "Parco Città di Viareggio" una delle aree più care alla marineria, quella dell'ex ga-

(foto 9)

(foto 10)

loppatoio, perché ospitante il Circolo ricreativo dei marinai in pensione "Mare Bunazz". *(foto 12)*
Il nostro Gabriele Cavezzi, presidente dell'Istituto di Ricerca delle fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, coordinando un gruppo di studiosi ha, nel 1998, pubblicato "Le emigrazione marinare sambenedettesi - Una civiltà altrove", una ricerca sistematica di tutte le famiglie sambenedettesi che tra la fine dell'ottocento e il novecento inoltrato hanno scelto un altro mare in cui pescare.
Oggi potremmo lanciare l'idea di una raccolta fotografica relativa ai primi sambenedettesi emigrati a Viareggio e magari assemblare una serie di interviste mirate a recuperare le memorie e i racconti di questa storia e, perché no, avviare uno studio onomastico sulle prime barche che da San Benedetto del Tronto preferirono puntare la prua verso l'alto Tirreno.

(foto 11)

(foto 12)